

## La poesia dell'ultimo canto del Paradiso

Benedetto Croce

*Nell'analisi dell'ultimo canto del Paradiso – condotta secondo la sua teoria estetica che distingue nella Commedia i nuclei poetici dagli elementi strutturali – Benedetto Croce individua in una comparazione racchiusa in tre terzine il culmine della bellezza dei versi conclusivi, nei quali predomina il sentimento di gioia per la visione beatificante di Dio.*

La poesia del canto sta nel sentimento della visione

Il Cosmo<sup>1</sup> che di recente, con maggiore accorgimento e ponderazione di altri, ha discusso dell'ultimo canto della *Commedia*, – e con ragione, tra l'altro, ha negato che Dante vi diventi mistico e seguace di San Bonaventura<sup>2</sup>, – ha ben riconosciuto che la poesia di questo canto non è nella rappresentazione della visione beatifica e in ciò che Dante ne riporta e ridice; e, cercando dove propriamente essa sia, la ripone nel “sentimento ond'egli si accosta a quei concetti, che per lui sono i fondamenti su cui si appoggia tutto il suo mondo spirituale”, per modo che, “se il lettore non riesce a vedere la verità che egli scopre, vede e sente il divincolarsi del suo spirito per arrivare ad esse; ed è quello che basta per creare la poesia<sup>3</sup>”.

Il presupposto teologico dell'incapacità di esprimersi

Con questo, mi sembra, ci poniamo sul terreno proprio della ricerca; perché che cos'altro si può e si deve chiedere a un poeta se non che egli esprima e innalzi alla bellezza i moti dell'anima sua, la pienezza del suo sentire e patire? Senonché<sup>4</sup>, dove poi veramente Dante esprime, in questo canto, il suo sentimento? Non nelle molte terzine che si stendono per due terzi o più del canto, in cui egli si sforza di dire e protesta di non poter dire, perché qui chiaramente continua il filo della sua esposizione teologica, annodandola a quel punto in cui la teologia deve negar se stessa nell'imperscrutabile e nell'ineffabile<sup>5</sup>; e se noi perdessimo di vista questo suo intento, pel quale il non poter dire è necessario al compimento della tela iniziata, c'è caso che il teologo ch'egli è, e che vuol segnare il limite del dimostrare teologico, prenda l'aria di un professore che non conosce la materia della sua lezione, e innanzi ai suoi scolari mena il can per l'aia e si aiuta con l'enfasi e coi gesti e le esclamazioni di meraviglia<sup>6</sup>.

Il vertice della poesia

Dove veramente e mirabilmente lo esprima, sa benissimo il poetico lettore<sup>7</sup>, al quale di questo canto risaltano e rifulgono tre terzine, ed esse sole, sopra tutto, egli ricorda: “Qual è colui che sognando vede, / che dopo 'l sogno la passione impressa / rimane, e l'altro a la mente non riede, // cotal son io, ché quasi tutta cessa / mia visione, e ancor mi distilla / nel core il dolce che nacque da essa. // Così la neve al sol si disigilla; / così al vento ne le foglie levi / si perdea la sentenza di Sibilla”. È lirica dell'uomo che è stato tenuto da un sogno di singolare gioia e voluttà, contraddittorio, assurdo, caotico forse nelle immagini di cui è composto, e tale che non ha lasciato traccia nella memoria intellettuale, ma profonda l'ha lasciata nel sentimento di un piacere e di un benessere, il quale ancor dura, svanita l'immagine che lo

1. **Cosmo:** Umberto Cosmo (1868-1944) è un critico letterario di formazione positivista vicino alla concezione estetica crociana.

2. **ha negato... San Bonaventura:** a differenza di altri interpreti, Cosmo nega che la conclusione della *Commedia* vada intesa come la rappresentazione di un'estasi mistica secondo le caratteristiche che a tale esperienza religiosa attribuisce il francescano Bonaventura da Bagnoregio (che Dante rende protagonista del canto XII del *Paradiso*).

3. **la ripone... poesia:** secondo il

passo di Cosmo riportato da Croce, la poesia avvertita dal lettore nel canto XXXIII consiste nella percezione del sentimento di Dante, che cerca di esprimere la visione beatificante di Dio.

4. **Senonché:** congiunzione coordinate avversativa (“ma”). Il *sentimento* cui poi Croce allude è quello individuato da Cosmo.

5. **egli si sforza... ineffabile:** Dante tenta di esprimere e di rappresentare ciò che ritiene essere non percepibile visivamente (*imperscrutabile*) e inespriabile (*ineffabile*).

6. **se noi perdessimo... meraviglia:** in ultima analisi, Croce sostiene che Dante insiste sul tema dell'impossibilità di scrivere ciò che ha visto per ragioni teologiche, in quanto deve ribadire l'incommensurabilità fra l'uomo e Dio; il critico ritiene perciò non poetico tale aspetto del canto. *Menare il can per l'aia* è espressione metaforica popolare che significa “tirare in lungo un discorso”.

7. **il poetico lettore:** il lettore in grado di cogliere i nuclei poetici di un'opera.

ha prodotto<sup>8</sup>. “E ancor mi distilla”: quasi ultime gocce della gioia che pria si era versata a fiotti: “il dolce”, quella forma di voluttà che si diffonde bene nell’organismo e lo blandisce e lo compone in armonia.

Quale che fosse il contenuto del sogno, rimane l’acquistato ricordo di gioia. Quel contenuto si è dissipato, discioltosi come la neve ai raggi del sole, disperdendosi (dice Dante che rialza con più solenne immagine quel mistero che gli era stato rivelato e che gli è sfuggito di nuovo) come le risposte che la Sibilla dava nelle foglie che si spargevano al vento<sup>9</sup>.

Si è dissipato e pure fu una volta cosa reale e posseduta, simile a quel paradiso perduto che l’uomo porta in fondo al cuore, e al quale anela e che non trova e sa di non poter trovare in nessuna parte. Ma non appena gli sembra di rammentarne e intravederne qualche tratto, lo stimolo, sia pure oscuramente, si rinnova, e quel ricordo si fa più intenso: “La forma universal di questo nodo / credo ch’i’ vidi, perché più di largo, / dicendo questo, mi sento ch’i’ godo”.

Cosicché – mi par di udire domandarmi sarcasticamente dai cosiddetti dantisti – tutto il meraviglioso ultimo canto per voi si riduce, sotto l’aspetto poetico, a tre o quattro terzine, e alla bellezza d’una comparazione? A questo dovrei rispondere che la poesia, ch’io sappia, non si misura a metri (come diceva l’abate Galiani<sup>10</sup> di un sonetto i cui versi erano tipograficamente tutti della stessa lunghezza ma tutti sbagliati) con lo “spago”; perché essa, simile alla grazia divina di cui parla Dante, è un fulgore che percuote la mente.

E soggiungerei, quanto alla comparazione, che la poesia è sempre comparazione, una similitudine, esprimendo nel sensibile il soprasensibile, nel transeunte l’eterno, nell’individuo l’umanità<sup>11</sup>, e che anzi, appunto per questo, le comparazioni possono essere prosaizzate e adoperate per paragoni che chiariscono i concetti nelle prose scientifiche. Ma non è il caso di abbozzare, di passata, una teoria delle comparazioni poetiche, tanto più che ognuno rammenta che una bellissima parte della grande poesia di Dante è nelle cosiddette sue “comparazioni”, vere e compiute liriche.

da *Poesia antica e moderna*, Laterza, Bari, 1950

La bellezza  
e l’importanza  
delle comparazioni

**8. È lirica... prodotto:** Croce qui chiarisce perché, secondo la sua concezione estetica, la comparazione racchiusa nelle tre terzine rappresenta il vertice della poesia lirica dell’ultimo canto.

**9. le risposte... vento:** nell’antichità classica, la Sibilla era un’indovina ritenuta in grado di prevedere il futuro.

Le sue risposte erano date su foglie in balia del vento e ricostruire il senso di ciò che su esse veniva scritto era quasi impossibile.

**10. l’abate Galiani:** Ferdinando Galiani (1728-1787) è un letterato ed economista italiano che simpatizzava per la filosofia illuministica.

**11. esprimendo... umanità:** Croce

attribuisce alla comparazione o similitudine la funzione di esprimere una realtà superiore in una inferiore; ad esempio, ciò che non si può percepire mediante ciò che i sensi percepiscono, l’eterno attraverso ciò che prima o poi il tempo distrugge (il *transeunte*), l’umanità intera per mezzo del singolo individuo.